



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante l'intervento per la fiducia
FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

«Vi faremo sparire»: gazzarra 5 Stelle e insulti alla stampa

- **Toni violenti in Parlamento, il Pd insorge: «Fascisti»**
- **Il premier: «Inaccettabile la gogna ai giornalisti come Maria Novella Oppo e Merlo»**
- **Taverna: al capo del governo darei capocciate**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dalla schedatura dei giornalisti all'invito alle forze dell'ordine a «non difendere le istituzioni corrotte». Il dibattito sulla fiducia alla Camera diventa un'occasione, per i grillini, per rilanciare dentro il Parlamento le parole d'ordine del Capo.

L'Aula di Montecitorio diventa un ring, con il deputato Cinquestelle Riccardo Nuti che minaccia: «Noi cittadini onesti vi faremo sparire, costi quel che costi. Lo faremo in nome di coloro che avete ucciso in questi anni. Non provate neppure vergogna, quella la provano i cittadini onesti, e non siete certo voi». E sui giornalisti: «Su di noi dicono il falso, scrivono che non abbiamo fatto niente per i cittadini e invece abbiamo risparmiato almeno 80 milioni di euro tra consulenze e rimborsi elettorali restituiti. Questo non è giornalismo». L'ex capogruppo fa il maestro: «Caro presidente Letta, c'è un concetto, forse non è chiaro cos'è il giornalismo: un giornalista non scrive su un giornale di partito».

Dai banchi del Pd salgono i boati, che diventano un coro «Fascisti, fascisti», quando il premier Letta, nella sua replica, torna sul tema: «Pensavo che dopo i casi della giornalista dell'Unità Oppo e di Merlo di Repubblica, Grillo avesse capito di aver fatto una gaffe e che il discorso si chiudesse. E invece oggi rilanciate...o scrivono quello che dite voi oppure vengono messi la gogna». «Questo è inaccettabile, inaccettabile», dice il premier con la braccia spalancate.

I grillini gridano, dal Pd sale il coro «fascisti», Letta insiste: «Cosa dovrei dire io quando ogni mattina leggo sui giornali cose che ritengo strampalate e scortette? Ma questo è il mio punto di vista, e c'è una differenza di fondo». La lezione di libertà di stampa scaldava i banchi della maggioranza, con applausi ripetuti all'indirizzo di Letta. «Se lei ritiene che un giornalista leda le regole può rivolgersi alla magistratura per avere ragione», dice rivolto a Nuti del M5S. «Il resto fa parte della dialettica e del normale dibattito democratico. Sono ester-

refatto». E ancora: «Qui siamo tutti cittadini. Dare agli altri dei disonesti in quest'Aula è inaccettabile».

Il clima è surriscaldato, quando tocca al capogruppo Alessio Villarosa riparte la carica: «Ho paura che da qui dentro dovrò continuare ad assistere a una continua mistificazione della realtà perpetrata attraverso una informazione non più libera». Villarosa chiede conto della mancata abolizione del finanziamento ai partiti. «Ora chi restituirà i tre miliardi che vi siete pappati in questi anni?». E ancora: «Che fine ha fatto la riforma della legge elettorale?». «Siete furbastris e ladri».

In Senato il clima del dibattito sembra meno esagitato. Tra i 5 stelle c'è anche qualche ironia verso i colleghi deputati. Le senatrici Monica Casaleto e Ivana Simeoni allargano le braccia: «Alla Camera i nostri sono dei ragazzotti con gli ormoni impazziti». Alla buvette Luis Orellana commenta la caccia ai croni-

sti, da cui si è dissociato per primo: «Proprio non capisco, questa campagna serve solo a danneggiare l'immagine del M5S: assurdo, spero che la smettano subito». D'accordo anche Maurizio Romani: «Al V Day di Genova c'è stata una bella piazza serena. Che senso ha rovinare tutto e sputtanarci con questa storia della gogna per i cronisti?».

La capogruppo Paola Taverna è furiosa con Letta. «Ho visto che in Aula faceva un gesto con le dita rivolto a Crimi per dire che noi stiamo con Berlusconi. Se lo fa un'altra volta mi alzo e gli do una capoccia...», confida ai cronisti. In Aula infatti Crimi aveva attribuito al Pd la promessa di un milione posti di lavoro. «No, quello era un altro», si corregge. Dal Pd gridano: «Voi state con lui, state con i forconi». Il grillino Airola si scalda: «Vergognatevi!».

Per le dichiarazioni di voto, Taverna non si smentisce «Caro presidente Letta, questo è il governo di Alfano che la tiene per le palle d'acciaio? O di Renzi, il nuovo unto del signore?». «Voi siete l'antipolitica, e avete ridicolizzato la Repubblica». Dal Pd partono le proteste. E Calderoli, presidente di turno, fatica a dirigere il traffico. Taverna insiste e arriva persino ad accusare: «Con le primarie vi siete presi altri 6 milioni di euro...».

IL CASO

Nuti (M5S) contro il Pd Faraone. Lui: «Lo denuncio»

Finirà in tribunale la dura polemica scatenata ieri nell'Aula della Camera dal grillino Riccardo Nuti contro Davide Faraone, deputato Pd e neo responsabile Scuola e welfare della segreteria Renzi. Nuti lo ha accusato di avere frequentato la casa di Agostino Pizzuto, «condannato per mafia del quartiere San Lorenzo di Palermo, per un accordo di sostegno elettorale». E anche di aver «promesso posti di lavoro in cambio di voti alle primarie» (citando Striscia la notizia). In Aula si scatena la bagarre. Solo molte ore più tardi Faraone (nel frattempo sia Letta che Epifani lo avevano difeso) ha diritto di replica: «Nuti ha usato metodi fascisti e mafiosi: rinunci all'immunità e ripeta, fuori da quest'aula, le stesse cose e lo querelo». «Nuti è un bugiardo e un codardo: quando si è candidato alle

elezioni comunali di Palermo si è presentato come «Riccardo Nuti detto Grillo» e nonostante ciò non è stato eletto. Però è venuto in Parlamento con la forza di 147 voti dalle parlamentarie e ha portato pure la fidanzata eletta con 74 voti in Calabria. Lui era sul palco di Palermo con Grillo quando ha detto che la mafia non esiste più perché è al Nord». Più tardi Faraone ha denunciato Nuti. «Ha pubblicato su Facebook parte di un'ordinanza con il mio indirizzo di casa e la targa della macchina di mia moglie. È una cosa pericolosa per la mia famiglia». Da una ventina di deputati Pd è partita una denuncia contro Beppe Grillo per «istigazione dei militari alla disobbedienza». «Il suo è un vero e proprio appello alle forze dell'ordine affinché disobbediscano alle leggi dello Stato».

La rabbia del Cav contro Letta. Ma rinuncia ai forconi

Ma se non sono rappresentativi evito polemiche e non li incontro». Poco prima dell'ora di pranzo Silvio Berlusconi dice stop all'ambigua intesa di amorosi sensi con i ribelli forconi che stanno incendiando l'Italia. Forse non era stato informato in modo corretto. «Più probabile» spiega più di un lealista di Forza Italia, «che qualcuno avesse raccontato al Cavaliere l'utilità tattica di un avvicinamento al movimento dei forconi in termini di consenso e, in prospettiva, di destabilizzazione del ministro dell'Interno Alfano e del governo nel suo insieme proprio nel giorno della fiducia». Sia come sia, il Cavaliere ha ritenuto che non sia ancora questo né il momento né lo strumento per l'affondo a palazzo Chigi. E chissà se è solo una coincidenza se intorno alle 15, poco prima dell'ufficializzazione che l'incontro tra Berlusconi e i forconi è annullato, la superfalca Daniela Santanchè solcava a passo di erinni il corridoio laterale di Montecitorio di rosso vestita con il telefonino attaccato all'orecchio anch'esso arrossato. Era stata anche una sua idea quella di ricevere gli autotrasportatori ribelli. Solo che ieri mattina Paolo Romani, Altero Matteoli, Anna Maria Berinini, tutti

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

L'anima lealista del partito prevale sui superfalchi. Ma poi s'infuria su tre passaggi del discorso di Letta «Come si permette di chiudere il ventennio?»

quelli che hanno avuto esperienza di governo (il fenomeno forconi risale al 2011-2012) hanno uno dopo l'altro incontrato il Cavaliere per spiegarli che «quelli in strada in questo momento hanno a che fare molto poco con la categoria dei commercianti e dei trasportatori».

La fazione super-falca di Forza Italia segna dunque il passo proprio nel gior-

no in cui invece sperava di imbarazzare e mettere in difficoltà il governo Letta. E magari anche il ministro dell'Interno Angelino Alfano, responsabile politico dell'ordine pubblico e quindi il primo a dover rispondere di un paese incendiato. Nel giorno della fiducia che deve ridisegnare i numeri di una nuova maggioranza «più piccola ma più coesa» e senza Forza Italia, prevale l'anima più istituzionale degli azzurri. Che pure attacca a testa bassa il governo e un programma giudicato «privo di concretezza e senza prospettive» frutto del «ricatto del nuovo segretario del Pd Matteo Renzi».

Lo fa soprattutto Renato Brunetta il capogruppo azzurro alla Camera durissimo con Alfano a cui rinfaccia «il tradimento dei suoi e dei nostri elettori, della sua storia e glielo dico con dolore, con il dolore di un amico». Poi il capogruppo fa tabulara di tutto l'esecutivo che, insieme al Parlamento, dopo la sentenza della Consulta, «non esiste costituzionalmente e moralmente». «Con una maggioranza fasulla e con una base giuridica e morale di cartapesta - attacca Brunetta - non si affronta una crisi, non si può governare e meno che mai si può presiedere il semestre euro-

peo».

I capigruppo restano in contatto tutto il giorno con palazzo Grazioli dove il Cavaliere segue in tivù il discorso di Letta. Da un'occhiata alle dichiarazioni di voto che gli hanno girato prima Brunetta poi Paolo Romani. Salta sulla sedia, dicono, in tre passaggi. Il primo, quando il premier glissa sul discorso della sua decadenza quasi fosse stato un fastidioso brufolo. «Nella vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi - ha detto Letta - non sono entrato in questi mesi e non entro oggi. A Napolitano, a cui va il mio ringraziamento ogni giorno, dissi che il mio non sarebbe stato un governo a tutti i costi. Non è stato un governo a tutti i costi: il rispetto per la separazione dei poteri dello Stato e per la loro autonomia era un limite da non oltrepassare e questo limite non è stato oltrepassato». Berlusconi manda avanti Fitto, il leader dei lealisti. Il tormentone è quello di sempre: «Avvilente sentire ancora una volta derubricare a mero caso giudiziario quella che è invece una questione massimamente politica e democratica, cioè la sorte di un leader scelto liberamente da oltre 9 milioni di italiani».

Al Cavaliere non va giù né poco né punto quel passaggio in cui il premier

definisce «spreco il ventennio» quasi che fosse finito. E ancora meno quando Letta tira su un confine ideale e da una parte («chi vota la fiducia») mette «chi vuole l'Europa, consapevoli che senza sarebbe un nuovo Medioevo» mentre dall'altra parte («chi non vota la fiducia») ci sta «chi vuol fare solo speculazione e del populismo in cerca di facile consenso visto che nasconde sempre la debolezza delle proprie idee».

Tra i banchi di Forza Italia, tanto alla Camera quanto al Senato, serpeggia il dubbio: «Vuoi vedere che questa è un'esca per crearci problemi nel Ppe?».

Il problema è serio se un senatore azzurro potrebbe lasciare Fi e approdare a Ncd. Così come il leghista Michelino Davico affatto convinto della deriva antieuropea rilanciata dal nuovo segretario Salvini. Alfano è soddisfatto per il discorso: c sarebbe «molto centrodestra». Aspetta di capire quale sarà il tono di Berlusconi in vista delle Europee. Se prevarrà l'estremismo «una parte di Forza Italia verrà con noi. Non tutti sono disposti ad appoggiare un partito Forza Dudu». Ma la verità, e Alfano la conosce bene, è che Ncd può solo sperare che il governo vada avanti e di non essere troppo schiacciato da Renzi.